

*

La virtù benefica d'*Amore* non si arresta a queste meraviglie. A un suo cenno, le stelle, mondi lontani, da tutti i punti del cielo versano raggi di luce. Infiamma il sole e la terra si popola di ogni sorta di animali.

*

Il suo ultimo e più nobile portento è l'*Uomo*, il Re della Creazione. Egli giunge in sembianza di errante; non sa chi egli sia, nè d'onde venga. Le tante cose create destano la sua meraviglia e gli danno momenti di dolcezze ineffabili e anche turbamenti paurosi, perchè lo affligge la solitudine e cerca e sospira, con un desiderio che non può definire, una creatura che lo assomigli.



Un altro torrente si congiunge a questo, lo stretto di Bab-el-Mandeb, e per mezzo dell'istmo che l'Asia congiunge con l'Egitto,

Questi nostri progenitori fuggono dalle pianure sabbiose dell'Asia e dalle solitudini delle foreste africane in cerca di

paesi (1) ove le condizioni climatiche e vegetative sieno tali da consentir loro d'iniziare con fortuna la lotta per l'esistenza. E alla vista di nuove terre, speranzosi d'aere più mite, si danno in preda a una gioia selvaggia (2), battendo, con movenze da scimmie, selce a selce, squassando rami d'albero e rozze armi.

Amore, che ha guidato questi popoli, viene richiesto da essi chi egli sia: — Dio mi manda a voi, risponde, perchè v'insegni a riconoscerne l'esistenza. L'adempimento di questo dovere, sviluppando le vostre elevate facoltà, farà di voi gli esseri privilegiati della creazione, e potrete estendere il vostro imperio su quanto vi circonda.

*

Da sinuose caverne, che la prima discendenza umana si scavò a stento per liberarsi dai cocenti raggi del sole e dalle fredde intemperie della notte, escono sul far del giorno diversi capi

ovvedersi il
hanno niun
stone, ricor-
ne l'Onnipot-
mente e la
strarli e far
altissime ori-
visione dei
a dell'Uma-
el bello, che
divino.

la *visione*, ri-
piglia *Amore*, vi bisognano ben altri mezzi che la pietra; — e in

(1) FIGUIER: *Le razze umane*.

(2) PLINIO: *Invenzioni e istituzioni umane*, lib. VII.

AMOR

DOEMA
COREOGRAFICO
DI

LUIGI MANZOTTI

MUSICA
DI R. MARENCO



G. RICORDI & C. - EDITORI

AMOR

POEMA COREOGRAFICO
IN DUE PARTI E SEDICI QUADRI

DEL COREOGRAFO

LUIGI MANZOTTI

MUSICATO DAL MAESTRO

ROMUALDO MARENCO

RIPRODOTTO DA

ETTORE COPPINI

TEATRO ALLA SCALA

Carnevale-Quaresima 1901-1902



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA

Boosey & Co.
New-York

F. Stefani
BUENOS-AIRES

(Printed in Italy).

LC. 010. a1
0629

AVVERTENZA

La forma letteraria adottata nel presente libro non ha consentito di indicare, come usavasi precedentemente, tutti i cambiamenti di scena: si è invece preferito di tracciare le linee generali a cui si è ispirato il coreografo.

Proprietà letteraria per tutti i paesi.

Riproduzione vietata. — Deposito. — Ent. Sta. Hall.

Diritto di traduzione e riproduzione riservato

È vietata anche qualsiasi ristampa
di riassunti, argomento, descrizioni e simili.

Il Ballo si divide nei seguenti Quadri:

PARTE PRIMA.

1. Il Caos.
2. La Creazione.
3. Il Torrente dell'Umanità.
4. Il primo lavoro dell'uomo.
5. Il Tempio delle Arti in Grecia.
6. *Amor* e i suoi Geni alla volta di Roma.
7. Il Trionfo di Giulio Cesare.

PARTE SECONDA.

8. Peristilio del Tempio di Venere in Roma.
9. Incendio e distruzione di Roma.
10. La discesa di Barbarossa in Italia.
11. La tenda di Barbarossa.
12. Il Giuramento di Pontida.
13. La Vittoria di Legnano.
14. Apoteosi della Vittoria di Legnano.
15. Trionfo di *Amor*.
16. Apoteosi.



DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

- QUADRO 2.^o - *La Creazione*. - Variazione per la 1.^a ballerina.
- » 3.^o - *Il Torrente dell'Umanità*. - Gran ballabile eseguito da tutto il Corpo di ballo in unione alla 1.^a ballerina.
- » 4.^o - *Il primo lavoro*. - Azione mimica con danza eseguita dalla 1.^a ballerina.
- » 6.^o - *Nell'Aria*. - Passaggio danzato per 48 ballerine e 32 bambine.
- » 7.^o - *Il Trionfo di Giulio Cesare*. - Gran ballabile e Marcia eseguita da tutte le masse.
- » 8.^o - *Il Satiro e le Danzatrici di Venere*. - Passo eseguito dal 1.^o ballerino in unione a 16 ballerine distinte.
- » » - *Il Brindisi agli Dei*. - Ballabile eseguito dal Corpo di ballo.
- » » - *Il Satiro e la Baccante*. - Passo caratteristico per la coppia danzante.
- » » - *Baccanale*. - Eseguito dal Corpo di ballo.
- » » - *Amor Guerriero*. - Azione mimo-danzante per la prima ballerina.
- » » - *La Gazzarra*. - Ballabile eseguito dal Corpo di ballo.
- » 15.^o - *Trionfo di Amor*. - Gran ballabile eseguito dalla 1.^a ballerina e da tutta la massa.



VI AGIRANNO I SEGUENTI ARTISTI:

Prima ballerina assoluta: GIUSEPPINA GANDINI
Primo ballerino assoluto: VITTORIO DE-VINCENTI

MIME e MIMI (per ordine alfabetico).

Signore:

AIDA DINARI - GIACINTA ENRIU - LINA REALE - GINA WATER

Signori:

ANGELO BIGIARELLI - CARLO CAMPANA - LORENZO CATTANEO
PASQUALE COSENTINO - VINCENZO DELL'AGOSTINI
ORESTE MONTI - FRANCESCO RAGO - EGIDIO ROSSI.

N. 72 Ballerine - N. 50 Bambine - N. 32 Secondi Ballerini

N. 80 Tramagnini - N. 50 Corifée

N. 250 Comparsa - N. 50 Coristi d'ambo i sessi - N. 24 Trombettieri

Maestro istruttore dei Cori:

FRANCESCO CODIVILLA

Maestro della Banda

PIO NEVI

Maestra Direttrice della Scuola di ballo: CATERINA BERETTA

Maestra delle piccole Allieve: ALAIDE VIGANÒ

Ispettore della Scuola di ballo: ALDO BARILLI

Ispettrice della Scuola di ballo: MATILDE PROSERPI

Ispettori di Scena: VINCENZO DELL'AGOSTINI
EUGENIO REALE
NICOLA AZZOLINI

COREOGRAFO RIPRODUTTORE

ETTORE COPPINI.

MAESTRO DIRETTORE D'ORCHESTRA

ARIODANTE MAJ

Scenografi inventori ed esecutori delle Scene: A. PARRAVICINI, V. ROTA, M. SALA, C. SONGA - *Direttore del Macchinismo:* GIOVANNI ANSALDO - *Vestiarista:* SARTORIA TEATRALE CHIAPPA - *Maglierie:* BIRAGHI LONGA e BEATI ENRICO - *Attrezzista:* DITTA L. RANCATI - *Gioielliere:* A. CORBELLA - *Calzolaio:* G. CAZZOLA - *Parrucchieri:* VENEGONI e MICHELETTI - *Fiori e Piante:* E. ROBBA - *Effetti ottici e vapore:* ING. BERETTER - *Istrumenti:* C. SAMBRUNA.

A MILANO

SECONDA ROMA

ANIMA E POLSO DELLA LEGA LOMBARDA

CHE STENEBRANDO L'UMANITÀ NEL MEDIO EVO

ACCESE COL LIBERO AMOR PATRIO

L'ALTO SENTIMENTO

DEL NUOVO DIRITTO DEI POPOLI

QUESTO COREOGRAFICO LAVORO

CONSACRATO PRINCIPALMENTE AL TRIONFO DI LEGNANO

IL COMPOSITORE

CON RIVERENTE ANIMO

INTITOLA

AL PUBBLICO

Giustizia mosse 'l mio alto Fattore,
Fecimi la divina potestate,
La somma Sapienza e il primo Amore.
(DANTE - Canto III dell'*Inferno*).

Quel primo Amore fu per me come una rivelazione, la quale mi aperse lontani, ma pur vaghi e infiniti orizzonti.

Amore, Legge suprema, o causa delle cause, che tutto produsse in virtù di quella eterna possanza che divise gli elementi discordi e combattenti nel Caos, come guida celeste segnò il cammino di quel torrente umano, che venendo dalle pianure sabbiose e infuocate dell'Asia e dalle spaventevoli solitudini delle foreste africane, sboccò per lo stretto di Bab-el-Mandeb, inondando l'Egitto, poi il Mondo.

E la primigenia Civiltà, in tempi remotissimi, ebbe sede sulle sponde del Nilo, per dire in Oriente, ed è quasi certo che di là ci venisse con la luce del sole.

Nondimeno questa Civiltà apparve a tutti come un enigma di un mondo giovanilmente rude, coi suoi obelischi, le sue immense piramidi che fendono le nubi.

E Amore ed il leggiadro coro delle Grazie e delle Arti sorelle, abbandonano l'Egitto, questa terra del mistero e delle memorie, per un aere più mite: la Grecia, la quale con Omero e tutta la lunga schiera d'immortali si mostra degna di acco-

glierne e propagarne il culto perenne, e questa prediletta fonte di Geni e di Eroi che dato in gran parte del suo splendore a Roma, regina del Mondo, rimase avvolta come in un glorioso crepuscolo.

Ma venne il giorno che Roma, inorgoglita della sua immane potenza, non s'ispirò più all'Amore, ma consacrò i vizî facendone altrettanti Dei, per potervisi abbandonare senza scrupolo nè ritegno. E Roma cadde sotto il ferro ed il fuoco dei barbari, che scesero sul Tevere a vendicare i fratelli trucidati nei vili combattimenti del Circo.

E Roma, spenta, parve il naufragio dell'umanità! Ma Amore riappare incarnazione del Cristianesimo, e con l'Evangelio, perchè legge d'Amore, impedisce la distruzione della Società, e giunge persino a stenebrare quel Medio Evo che ci lasciò appena poche pagine degne della storia.

Ed ecco Montecassino, ecco Pontida, la Lega Lombarda, cioè la resistenza ai tiranni che hanno sempre aspirato a sostituire l'arbitrio alla legge. E tali avvenimenti segnarono un grande rivolgimento e un nuovo diritto dei popoli; cioè l'eguaglianza e la fraternità di tutti gli uomini e di tutte le nazioni; e il nuovo diritto apparve come l'ultimo capo di quella sterminata catena, intrecciata d'innumerabili anelli che si chiamano la Civiltà primitiva, l'Orientale, il Mondo Greco e Romano.

E questo legame, questa grande armonia storica risponde a quella nota fondamentale, a quella unità comprensiva di tutte le consonanze: Amore!

Ecco il nobil soggetto che m'ispirò quel verso:

La somma Sapienza e il primo Amore.

LUIGI MANZOTTI.

PARTE PRIMA

VOCI

Sia!

ALTRE VOCI

Sia!

UNA VOCE SOLA

Col suo raggio

Fecondi il Sole

L'Universo

Dal nulla emerso:

Al tuo viaggio,

Terrestre mole,

La via segnò

Chi ti credè.

VOCI

Amor discendi!

ALTRE VOCI

Amor discendi!

TUTTE LE VOCI

Amor penetra

La Terra e l'Etra;

Vita, Armonia

Il Mondo sia!

★

Appena alzata la tela, agli occhi dello spettatore si presenta la scena del *Caos*. Gli elementi sono in lotta fra loro nei primi periodi cosmici. Ma questa lotta degli elementi si fa meno aspra per l'avvicinarsi di *Amore*, *Forza ordinatrice dell'Universo*. Per virtù di un suo comando, alla parola creatrice: *Sia*, gli elementi si separano: la Terra perde la sua tinta infuocata e si ricopre d'uno splendido manto primaverile dove le piante ombreggiano infinite.

★

La virtù benefica d'*Amore* non si arresta a queste meraviglie. A un suo cenno, le stelle, mondi lontani, da tutti i punti del cielo versano raggi di luce. Infiamma il sole e la terra si popola di ogni sorta di animali.

★

Il suo ultimo e più nobile portento è l'*Uomo*, il Re della Creazione. Egli giunge in sembianza di errante; non sa chi egli sia, nè d'onde venga. Le tante cose create destano la sua meraviglia e gli danno momenti di dolcezze ineffabili e anche turbamenti paurosi, perchè lo affligge la solitudine e cerca e sospira, con un desiderio che non può definire, una creatura che lo assomigli.

Ed ecco che *Amore* con una leggiadra visione invia all'uomo la creatura che aspetta in cuor suo. Si sveglia e sente istintivamente che una dolce catena lo avvincherà per sempre a lei. *Amore* che influisce su di loro, li spinge al desiato amplesso, e un bacio ardentissimo è il suggello di quell'unione che popolò la terra dell'umana progenie.

★

La scena gradatamente si cambia nella *Gran Selva della terra*, per la quale si svolge il *Torrente della primigenia famiglia*, torrente inesauribile che ci venne dal Nilo coi popoli meridionali dell'Etiopia.

Un altro torrente si confonde a questo, sboccando per lo stretto di Bab-el-Mandeb, e per mezzo dell'istmo che l'Asia congiunge con l'Egitto,

Questi nostri progenitori fuggono dalle pianure sabbiose dell'Asia e dalle solitudini delle foreste africane in cerca di

paesi (1) ove le condizioni climatiche e vegetative sieno tali da consentir loro d'iniziare con fortuna la lotta per l'esistenza. E alla vista di nuove terre, speranzosi d'aere più mite, si danno in preda a una gioia selvaggia (2), battendo, con movenze da scimmie, selce a selce, squassando rami d'albero e rozze armi.

Amore, che ha guidato questi popoli, viene richiesto da essi chi egli sia: — Dio mi manda a voi, risponde, perchè v'insegni a riconoscerne l'esistenza. L'adempimento di questo dovere, sviluppando le vostre elevate facoltà, farà di voi gli esseri privilegiati della creazione, e potrete estendere il vostro imperio su quanto vi circonda.

★

Da sinuose caverne, che la prima discendenza umana si scavò a stento per liberarsi dai cocenti raggi del sole e dalle fredde intemperie della notte, escono sul far del giorno diversi capi di tribù.

Alcuni partono per perigliose caccie onde provvedersi il quotidiano alimento. — Altri pensando che non hanno niun mezzo di difesa tranne le unghie, i denti o il bastone, ricorrono alla pietra per fabbricare armi e utensili.

Amore comparisce fra questi, ammonendoli che l'Onnipotente destinava a più utili e nobili operazioni la mente e la mano dell'uomo. E nello stesso tempo per ammaestrarli e far loro palese che ogni umano progresso deriva da altissime origini, fa balenare, per un istante, ai loro occhi, la visione dei *Geni delle Arti* che nelle diverse epoche della vita dell'Umanità scesero a perpetuare fra noi il sentimento del bello, che non è altro che una manifestazione del pensiero divino.

-- Per mettere in opera ciò che avete scorto nella *visione*, ripiglia *Amore*, vi bisognano ben altri mezzi che la pietra; — e in

(1) FIGUIER: *Le razze umane*.

(2) PLINIO: *Invenzioni e istituzioni umane*, lib. VII.

ciò dire si avvicina ad alcune scorie che ha eruttato un vulcano, ne trae fuori un pezzo di metallo informe e lo getta in mezzo a loro. Cadendo a terra il metallo emette un suono. Lo raccolgono con grande meraviglia, se lo disputano. — Ma li avverte, *Amore*, che nelle viscere della terra dei metalli se ne trovano a strati, delle miniere. — Allora tutti si danno con alacrità a cercarne (1). Alla pietra succedono i metalli, e mercè questi, e i pratici insegnamenti d'*Amore*, un vero rivolgimento si opera nella giovane società umana. Gli utensili di ferro e di bronzo compiono lavori che erano assolutamente impossibili a quelli di pietra, e le arti e le industrie progrediscono.

Il compimento di utili lavori dà momenti di gioia ai primi uomini, e tutti acclamano ad *Amore*, prima causa della loro migliorata esistenza.

Gli antichi favoleggiarono che l'Arca di Deucalione approdò al Parnaso (2) e che quei rozzi naufraghi ammaestrati e ingentiliti da *Amore*, dalle Muse e da Apollo, riversarono sul mondo n tanti splendori, gli insegnamenti ricevuti.

Sotto il velame di questa favola traspare una significazione altissima che testimonia la Grecia, terra prediletta, l'unica conservatrice del bello.

Ed i *Geni delle Arti*, poesia, musica, scultura, pittura, non isdegnano gli ameni clivi del divino *Parnaso*, ma vi scendono con *Amore* per ispirare a eccelse opere i mortali, che dimesse le barbarie e la primitiva rozzezza, diventarono artisti sommi, poeti, oratori, guerrieri!

Si scopre il gran Tempio delle Arti.

I *Geni delle Arti* e i cultori di esse si veggono disposti a gruppi.

Sul gruppo principale domina *Omero*.

Sul gruppo della pittura domina *Apelle*; su quello della scultura *Fidia*; sull'altro dell'architettura *Iktinus*, il costruttore

(1) FIGUIER: *Le razze umane*.

(2) OVIDIO: *Metamorfosi*, 3, 18.

del Partenone, e al gruppo della musica, all'arte più bella che ci procura le più pure emozioni, che ci avvicina più al cielo, sovrasta *Apollo*.

Ma il tempio è scosso da un sordo fremito. La Grecia che ingentilì il mondo, va a perdersi nei vortici della potenza romana!

Amore se ne affligge profondamente, ma non può opporsi, perchè Roma, la dominatrice, è segnata nei destini dell'Umanità. E *Amore* fra le nubi trasportata dai suoi Geni, colà si dirige (1).

Roma, che è già sorta come una fantastica apparizione, scopre la *Via Sacra*, per la quale Giulio Cesare trionfatore salirà in Campidoglio, onde sacrificare agli Dei.

Il popolo, che da ogni parte muove festoso ad incontrarlo, è la più certa significazione che tutto si piega alla potenza di Cesare e che egli rientra in Roma signore del mondo.

L'inusitato trionfo e le prerogative di regio potere accordategli dal Senato, eccitano violentemente gli spiriti degli amici di *Bruto*, che scambiano con lui poche e sommesse parole, le quali attestano una cospirazione.

Uno schiavo rivela ad *Antonio* la congiura; i seguaci dell'uno e dell'altro stanno per venire alle mani. *Antonio* tenta di piegar *Bruto* a più miti consigli, ricordandogli le vittorie di Cesare che fecero la gloria e la potenza di Roma. Ma torna vano ogni suo tentativo. L'odio partigiano scoppierebbe in aperta contesa se in quell'istante i squallatori di tromba che annunziano l'avvicinarsi del trionfatore ed il popolo che irrompe da ogni parte non troncasse tale eccitamento.

Si svolge l'azione del trionfo (1) e con questo termina la prima parte.

Cala per breve intervallo la tela.

(1) Gli antichi dissero Amor, parola fatidica, perchè letta al rovescio significa: Roma.
(2) Per dare un'idea storicamente esatta del *Trionfo di Cesare*, il coreografo si è tenuto scrupolosamente alla descrizione, adorna di relativi disegni, che si legge nella pregevole opera: *La vita dei Greci e dei Romani*, ricavata dagli antichi monumenti, scritta da Guhl e Kóner (p. 718).

PARTE SECONDA

Roma corrotta nei suoi costumi è minacciata da una spaventevole dissoluzione. Nobili e plebei, padroni e schiavi, matrone romane, sacerdotesse di Venere, gladiatori, cortigiani, popolani mascherati da satiri partecipano degli stessi piaceri e delle stesse vergogne dandosi a orgie sfrenate nel peristilio del Tempio di Venere.

Mentre ciò avviene, dalle guardie di *Galerio* è tratta, a viva forza, nel tempio, una *Giovinetta* cristiana. Al primo vederla tutti son presi dalla sua fresca e gentile bellezza, e ognuno tenterebbe di farla sua. Sopraggiunge l'imperatore *Galerio* e anch'egli se ne invaghisce.

Ma ecco, che in questo momento, come divina antitesi a tanta scelleratezza, risuona al di fuori il canto dei Cristiani (1) tutto fiducia in Dio:

Insiem col di
Sul mondo usci
Spirto che l'anima
Franca a Israel:
Leggi gli diè,
Speranza e fè;
Per lui dischiudonsi
Le vie del ciel!

(1) EUSEBIO. *Canto dei Cristiani* — (*Vita di Costantino*, 234).

— Impossessatevi dei loro capi — dice *Galerio* alle guardie. La *Giovinetta* cristiana, compresa da orrore, cade in ginocchio e prega Iddio per la salvezza dei suoi cari.

Vedendola in quell'atteggiamento: — Tu sei cristiana — esclama *Galerio* — per far onta al tuo Dio, voglio che tu m'appartenga.

Entrano, trascinati dalle guardie, alcuni cristiani, fra i quali un *Vecchio*, che è il padre della *Giovinetta*.

Appena scortili, *Galerio* muove irato verso di loro e sopra di ogni altro minaccia il *Vecchio*, ma la fanciulla corre presso di lui e gli fa scudo della sua persona.

La bellezza della fanciulla, che con gli occhi implora pietà da *Galerio*, lo fa più mite, e dice di non voler turbare la gioia della festa con la carneficina dei cristiani.

Val meglio irridarli, e quasi ebbro, muove loro incontro, esclamando: — A che bandire il vecchio Giove dall'Olimpo per mettervi il Cristo a cui nessuno di noi presta fede? Vani sforzi i vostri, finchè vive *Galerio*. — E a schernire i cristiani si unisce a lui il suo prediletto *Buffone* in maschera di satiro.

Il *Vecchio*, che infiamma la verace fede dei martiri, risponde con invitta serenità: — Voi gli sprezzatori di Cristo? voi miserabili idolatri, pei quali tutto è Dio, eccettone Dio? E difatti le vostre orgie, i vostri osceni misteri sono santificati da una pretesa Deità, da Venere.

Tutti i cristiani mostrano nel cospetto di *Galerio* il loro sublime disprezzo.

Galerio per punire quella che, per esso, non è fede, ma ribellione, vuole che tutti, innanzi a lui, abiurino il Cristo, e a tal proposito fa apprestare un'ara sulla quale giureranno di rinnegare il loro Dio.

Il sacrilego comando muove a sdegno magnanimo il *Vecchio*, che si fa presso all'ara e la rovescia d'un colpo, gridando: — I vostri Dei bugiardi cadranno come quest'ara maledetta che calpesto.

Galerio, furibondo, decreta la strage dei cristiani. E tutti insieme con lui gridano: — A morte i cristiani! al rogo! alle fiere!

— Sì, noi morremo — risponde il *Vecchio* — ma le nostre sconfitte equivarranno ad altrettante vittorie. Il nostro sangue popolerà il mondo di cristiani, e l'opera di Dio non sarà distrutta dalla mano dei tiranni, perchè i tiranni passano e la virtù sopravvive. E che io ti profetizzi il vero, già lo senti, perchè le mie parole ti spaventano.

E difatti *Galerio* si mostra profondamente scosso dalla profezia di quell'eroe della Fede.

La fanciulla vorrebbe seguire la sorte del padre, ma è trattenuta da *Galerio*, che ritorna a immergersi nell'orgia. Durante la danza, *Amore*, presaga della caduta di Roma, penetra sotto le spoglie di Baccante e con simulazione prende parte essa pure per meglio scoprire le debolezze di questi dissoluti nell'imminente pericolo che minaccia Roma: di tratto in tratto si ode un rumore lontano come di procella che si avvicina (1). Scoppia il fulmine. *Amore* riappare foggiate da Guerriera Romana, e grida ai forsennati che Roma è minacciata, e che fra poco sarà preda dei barbari. — Armatevi, grida!...

Nessuno accorda fede alle sue parole e con *Galerio* lo scherniscono e tutti perdurano nelle sfrenatezze dell'orgia.

Roma è vinta, saccheggiata, arsa perchè sorpresa nelle dissolutezze e nell'orgie, fatali termini che segnarono la sua immane caduta.

Di Roma, flagellata dalle vendette barbariche, non rimangono che fumanti ruderi e fitte tenebre, per significare, che se il mondo alleato ai danni di Roma l'aveva riunita, Roma oppresse il mondo sotto le sue ruine.

(1) Nelle diverse distruzioni barbariche anche il cielo combatteva contro Roma pagana e si ebbero a deplorare furiosi nubi, che in un col Tevere, ingrossato dalle acque, portava dappertutto desolazione e rovina.



Appena che le tenebre prodotte dal fumo dell'incendio si sono dileguate, si scuopre il maestoso panorama delle Alpi. Più in avanti una piccola borgata sulla strada di Susa, all'epoca in cui *Barbarossa* per la seconda volta (anno 1174) scendeva in Italia tenendo il passaggio del Cenisio.

L'esercito di *Barbarossa* sbocca dalle gole dei monti, occupandone la borgata.

Il terrore invade ogni animo, perchè il giungere dell'esercito di *Barbarossa* fu preceduto da una triste novella che mette in grande sgomento gli abitanti dei paesi e delle città vicine. Si sussurra (come poi avvenne) che *Barbarossa* metterà, per la prima, a ferro e a fuoco, Susa, onde punirla della umiliazione fattagli provare quando, sei anni innanzi, fuggendo dall'Italia, umiliato e sconfitto, avea attraversato quella città. Gli abitanti di Susa e quelli di alcune fra le più prossime città, fatti consapevoli delle atroci intenzioni di *Barbarossa*, inviano messaggi per implorarne la clemenza. E a tale scopo, anche alcune donne di Susa, col Gonfalone della loro città, si recano ad incontrarlo per mitigarne l'animo e fargli atto di sudditanza. Ma il germanico Imperatore le accoglie con tanta asprezza, che giunge fino a calpestare il Gonfalone che si è abbassato ai suoi piedi. A quell'atto nefando, un fremito di ribellione corre fra le animose donne; nè le atterrisce, nè le umilia il disprezzo di *Barbarossa* quando significa loro che non vuole nè ritenerle in ostaggio, nè ucciderle, ma serbare ad esse la vista della loro città distrutta. La fiera minaccia non isbigottisce l'eroiche donne, le quali rispondono agli sdegni di *Barbarossa* colla fede e la imperturbabilità dei martiri, in guisa ch'egli rimane come atterrito dinanzi a tanto sprezzo della morte. Ma ad un tratto, rivelandosi nel suo orgoglio di re possente, esclama: — Uscite dal mio sguardo, io non uccido nè femmine, nè inermi.

Barbarossa, torreggiando in mezzo ai suoi più fidi, esce in queste parole:

— Noi scendiamo nuovamente in Italia per punire della loro oltracotanza Milano e le città della Lega, perchè ribelli alla nostra persona e all'Impero. E faccio giuramento a Dio che non tornerò in Germania fino a che non abbia compiuto questo divisamento.

★

I Deputati delle città lombarde si adunano nella Chiesa di Pontida fra il silenzio della notte e quello delle tombe. Silenzio medioevale che scoppierà poi nella battaglia di Legnano. Ecco le vere voci delle nazioni!

Per loro iniziativa verrà decretata la riedificazione di Milano distrutta dai barbari e giureranno di assistere i suoi cittadini contro il comune nemico, il *Barbarossa*.

Nè essi cercarono una Chiesa come si cercherebbe un nascondiglio per ordire una congiura — la congiura era già ordita — non era che la solennità del giuramento da prestarsi che ivi li condusse.

Fra questi Deputati (*Comites*), aitante della persona e gentil cavaliere, si distingue il marchese *Obizzo*, figliuolo di *Alberto Malaspina*, che fu uno dei più importanti personaggi nella storia dei suoi giorni, e si rese famoso durante la lotta fra *Federigo Barbarossa* e le città lombarde (1).

(1) Ecco i nomi dei diversi Deputati: Milano ne ebbe quattro, *Manfredo di Surissina*, *Gerardo*, *Brochio* e *Alberto da Giussano*, comandante la Compagnia della Morte. — Padova, *Bonifacio Giudice*. — Alessandria, *Oberto di Fedro*. — Piacenza, *Rolando di Lonedetto*. — Parma, *Gherardo da Inzola*. — Mantova, *Ugolino Brina*. — Tortona, *Anerio di Bossena*. — Verona, *Amaberto*. — Bergamo, *Alberto di Masella* e *Alberto Albertoni*. — Brescia, *De Bozadro*. — Como, *Guglielmo Calvis*. — Novara, *Ugo Buxardo*. — Vercelli, *Corrado Salimbene*. — Lodi, *Gulfredo*. — Asti, *Ottobello Cassola*. — Mantova, *Arloito*. — Bologna, *Aldobrandino Gualfredi*. — Cremona, *Albertone Boccadetorgio*. — Tutti questi Deputati portavano ricamati, in grande sul petto, gli stemmi della città che rappresentavano, perchè *Barbarossa* argomentasse da loro che quasi tutte le città lombarde gli erano nemiche acerrime. Ogni Deputato era seguito da un *Araldo* colla bandiera della sua città, e quindi venivano i capitani maggiori, soldati, monaci, guerrieri della Morte, del Carroccio, ecc., ecc.

Amore, che è la guida e l'ispiratore di questi magnanimi, tutto fidente nei destini dell'umanità, spera che a Pontida la luce di Roma uscirà dal *Caos* in cui l'hanno piombata i barbari e che il nuovo diritto, che va ad istaurarsi, quello dei popoli liberi, ringiovinerà la faccia del mondo.

Gerardo, uno dei Deputati di Milano, si fa avanti, e dice:

— Fra noi è d'uopo scegliere un capo che stabilisca i patti e pronunzi la formola del giuramento.

Tutti i Deputati rivolgono gli sguardi sul marchese *Obizzo di Malaspina* e lo eleggono a pronunziare il giuramento.

MALASPINA. — Compagni, forse fra voi havvi qualcuno più degno di me.

I DEPUTATI. — No, il tuo valore e la fede che porti in un migliore avvenire della tua patria, ti rendono degno dell'alto ufficio.

Un *Monaco*, che funziona da *Vescovo*, sale i gradini dell'altare e rivolto ai Deputati e ai guerrieri, pronunzia queste parole:

— Scendi, o Spirito creatore, e illumina questi guerrieri, figli di una stessa terra, nel nome santo di Dio e della patria. — Quindi soggiunge: — Chi di voi è proposto a formulare i patti e a proferire il giuramento, si avanzi.

Malaspina a passi gravi e lenti s'avvia verso l'altare, e giunto s'inginocchia. Tutti lo imitano.

VESCOVO. — Io vi benedico nel nome di Dio creatore.

MALASPINA (con solennità). — Fratelli, in un con le vostre città, che rappresentate, v'invito a mantenere i patti che io vi faccio. Voi non darete tregua a *Federigo Barbarossa* imperatore, nè a lui, nè a qualunque altro, sia straniero o lombardo, che comandi in suo nome. Voi devasterete le terre che gli appartengono, e nessuna delle città che rappresentate potrà far pace senza l'assentimento delle altre. Infine vi presterete con ogni mezzo a riedificare Milano distrutta dai barbari.

DEPUTATI. — Accettiamo.

MALASPINA. — Giuratelo.

DEPUTATI. — Lo giuriamo.

L'*Araldo* della città di Milano presenta al *Vescovo* la bandiera che verrà inalberata in cima al *Carroccio*.

Il *Vescovo* impugna con la destra una spada, che uno dei *Religiosi* assistenti gli presenta, e accennando alla bandiera, pronunzia con un gesto significativo le parole sacramentali — *in hoc signo vinces!* Tutti i convenuti si abbracciano con amore di fratelli e partono per affermare col loro sangue il giuramento fatto.



Siamo sulla strada di Legnano il giorno della battaglia.

Non più letargo di servitù, ma febbre di ribellione! La vita dei popoli lombardi incomincia ad essere poema, i pusilli diventano animosi; i sepolcri, altari; immortalità, la morte! La Libertà, madre feconda d'eroi, ha spinto i soldati della Lega ad attaccare animosamente la zuffa, ma soverchiati dal numero sono stati costretti a dar volta.

Amore comparisce, riordina i dispersi, li rinfranca e infiamma talmente gli animi, che il grido supremo di tutti è *vincere o morire!* Tutti si precipitano contro i Tedeschi. — Le campane dei vicini paesi suonano a martello. — Siamo al momento estremo, decisivo della pugna.

Si odono gli squilli del *Carroccio* che incominciano piano e lentamente, e poi rinforzando escono in un inno di Vittoria.

L'eroico popolo milanese, quello che ha insegnato a tutte le nazioni come si combatta per la indipendenza, ha trionfato dei suoi eterni nemici! — Furono i suoi *Guerrieri della Morte* che decisero dell'aspra giornata. Dopo tanto valore, il nome di *seconda Roma*, dato a Milano, non fu mai così degnamente meritato! (1).

(1) Il nome di *Seconda Roma* fu conferito a Milano ne' tempi antichi a cagione delle sue ricchezze e della sua potenza. Si trova chiamata con questo nome anche in *Ausonio*. Nel Medio Evo, il detto nome le venne solennemente riconfermato per la potente resistenza che oppose sempre alle pretensioni dei Cesari Germanici, come si può rilevare da ciò che ne scrisse nella sua *Cronaca* Ottone di Frisinga e il suo continuatore Radevigo.

Si scopre il gran quadro della Vittoria: vincitori e vinti, feriti che stendono le braccia verso il *Carroccio* e ricadono morendo col sorriso sul labbro perchè ebbero allietata la vista da quel simbolo di redenzione. Tutti i vessilli dei popoli della Lega circondano il *Carroccio*, su cui libere mani hanno innalzato il trionfante Gonfalone dell'invitta Milano.

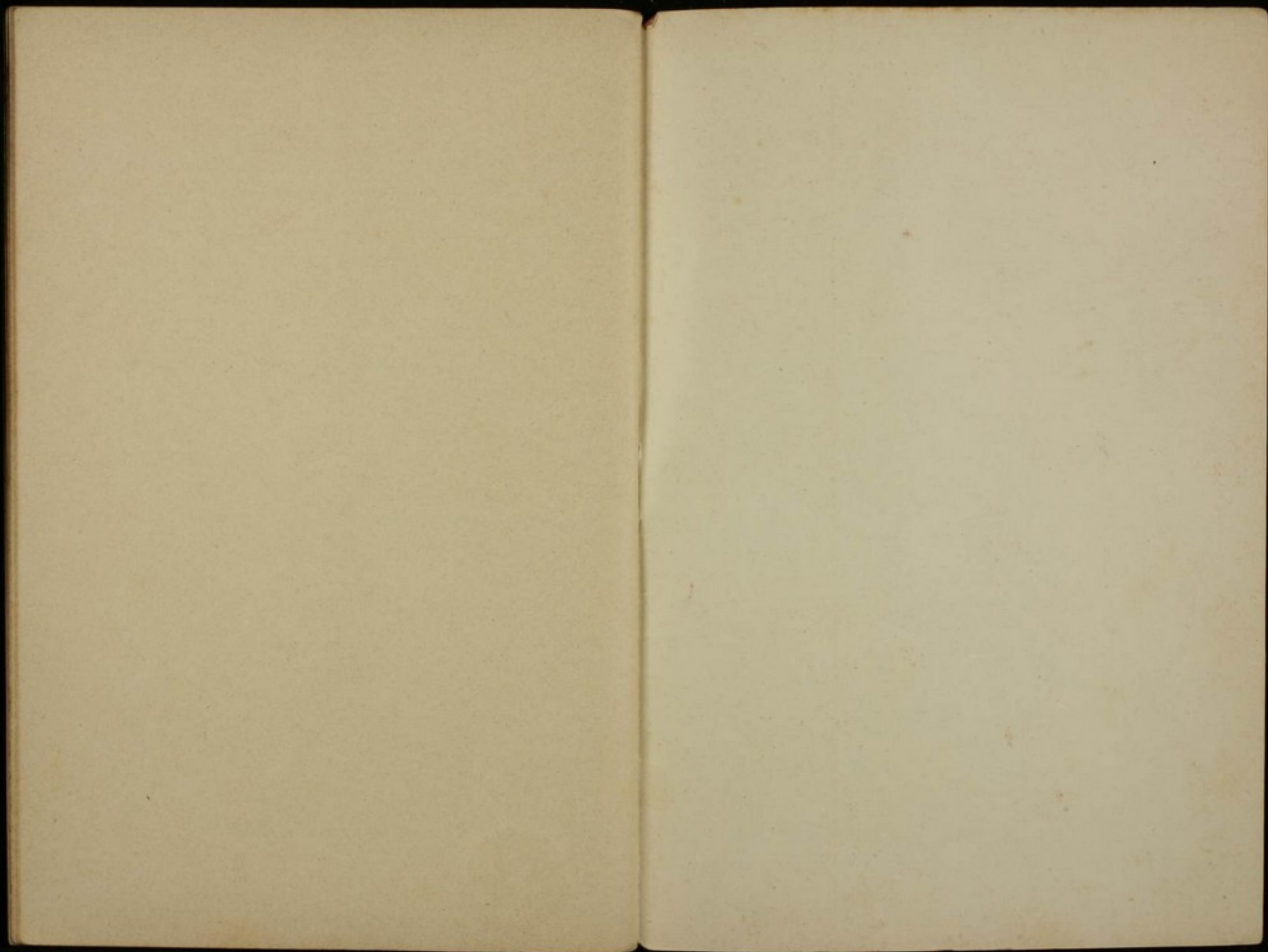


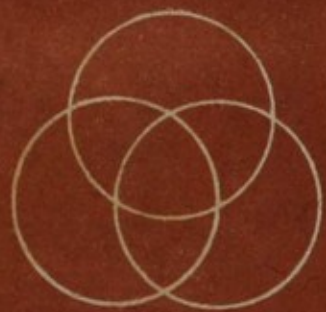
Amore, dagli elementi in lotta fra loro, fece scaturire l'Universo; ingentili l'Umanità; pose il divino sentimento dell'arte in tutti i cuori; *Amore* fu amico a Roma nelle sue pure glorie; Spirito del Cristianesimo nella sua decadenza, dopo Legnano: la *Libertà* diventa una delle sue più vive irradiazioni e lascia la terra di una zona di luce e di festa! E *Amore*, trionfante, trascorre il mondo, svegliando nei popoli le più nobili aspirazioni, corde sempre tese che fremono di secolo in secolo, di nazione in nazione. Ed infatti, il pensiero umano, mercè sua, mai come a' nostri giorni fu più libero e più potente: l'amore sottentra all'odio, la guerra giudicata atto feroce, la libertà che appare fatta per lo spirito in quella guisa che il sole è fatto per gli occhi; il vapore che ci rende padroni dello spazio; il telegrafo del tempo; istmi tagliati, monti traforati, la punta metallica che scongiura il fulmine, la corrente elettrica che porta la parola umana da un capo a un altro del mondo.

Ognuna di queste mirabili scoperte e qualsivoglia opera insigne, furono prodotte dalla divinità d'*Amore*.

Gloria a *Amore!* e i Geni che son le *sue fiamme* ne celebrano il trionfo!

F I N E.





Prezzo netto
Cent.50.